

## LE ELEZIONI

# Ambrosoli non ce la fa Lombardia alla destra

- La corsa coraggiosa del candidato civico termina a poco distanza da Maroni
- Il ringraziamento a tutti i sostenitori e una promessa: «È solo l'inizio, il lavoro continua»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Comunque sia, è solo l'inizio». Umberto Ambrosoli esce di scena a testa alta, il suo è un arrivederci ad un'opposizione che non si potrà permettere di svanire nelle retrovie dell'ennesimo governo Lega-Pdl alla guida della Lombardia. Ha avuto un'intera giornata per assimilare la batosta, elaborare la sconfitta che l'esito del voto a Camera e Senato dava già per certo anche alle regionali, continuando comunque a crederci fino alla fine, fino all'ultimo voto disgiunto. Ce ne sono stati, e parecchi, ma non sono bastati. Lo sottolinea lui stesso, quando a metà pomeriggio, con risultati ancora parziali ma già avvilenti, arriva al suo comitato elettorale a Milano per ringraziare tutti: «Il risultato della nostra proposta è molto superiore rispetto a quello della Camera, c'è un differenziale di oltre 10 punti. È evidente che la formula proposta ha saputo includere una coalizione molto ampia». Ma nemmeno questo è bastato. E i sondaggi che davano tutti un testa a testa, qualcuno anche un voto un più per il candidato del centrosinistra, come già il giorno prima possono brindare alla loro conclamata inutilità. Ambrosoli chiama Maroni per congratularsi della vittoria poco dopo le nove di sera. Centrosinistra lombardo, la sconfitta parte seconda.

## MILANO AL CENTROSINISTRA

Ambrosoli perde di 5 punti su Roberto Maroni, 38% a 43,4, con la candidata dei 5 Stelle Silvana Carcano ferma sotto il 14, molto meno del 20 ottenuto alla Camera, e il montiano Gabriele Albertini che non arriva al 5%. Segno che

...

**Al candidato del centrosinistra il 10% in più della sua coalizione alla Camera. Ma non basta**

i grillini disgiunti per Ambrosoli sono stati molti. Ambrosoli ha vinto in quasi tutte le città, da Milano (dove il Pd è saldamente il primo partito, e lui stacca di quasi 10 punti Maroni) a Mantova a Brescia (non a Varese, però, e nemmeno a Sondrio, dove il candidato leghista arriva oltre il 52%), ma gli sono mancati soprattutto i voti della piana e delle valli, della fascia pedemontana e della provincia profonda, gli stessi che hanno regalato ancora una volta la regione a Lega e Pdl, pur dimezzandone il risultato. Perché nel feudo del forza-leghismo il paradosso è questo: la Lega al suo minimo storico mette le mani sulla Lombardia, la regione che conta da sola il 24% del Pil nazionale. E resuscita il Lombardo-Veneto, con annesso Piemonte.

Lui, Ambrosoli, avvocato 41enne figlio dell'eroe borghese e nessuna esperienza politica precedente, da quando ha accettato l'impegno dopo una corte serrata da parte del centrosinistra, ha fatto il possibile: in poche settimane ha imparato a districarsi in un mestiere che non gli appartiene, ha ascoltato tonnellate di consigli, girato per paesi in cui non aveva mai messo piede prima. Ci vogliono testa e coraggio, per farlo. Nel 2010 Formigoni ancora un soffio e doppiava Filippo Penati, 58% contro il 33: solo tre anni fa, anzi nemmeno, e pare un altro pianeta. Ma non è bastato. Un anno e mezzo fa Giuliano Pisapia travolgeva Milano, strappandola finalmente ai sindaci piduelli che si susseguivano da 15 anni, lasciando intendere che in Lombardia il forza-leghismo l'avremmo definitivamente archiviato di lì a poco. «Milano premia un'esperienza che, con Giuliano Pisapia, dal 2011 ha dato una svolta importante - dice l'assessore alla Cultura Stefano Boeri - ma purtroppo non ha saputo esportare questo modello». Non abbastanza.

Per Milano, adesso, lo scenario si complica parecchio, con un palazzo Lombardia di nuovo saldamente in mano alla destra e - tra l'altro - l'Expo

2015 in vista, mentre un ringalluzzito nonché indagato per corruzione e associazione a delinquere nonché novello senatore della Repubblica Roberto Formigoni conferma che ne resterà commissario generale.

Hanno la faccia un po' così di chi ha visto la vittoria vicina ma non è riuscito ad acchiapparla, i sostenitori di Ambrosoli al comitato. Commenti amari e pacche sulle spalle, mentre arrivano le notizie di una Borsa che sprofonda e di uno spread in volo. Da uno schermo gigante si assiste zitti zitti alla conferenza stampa in diretta di Pier Luigi Bersani, a capo di una coalizione che «senza vincere è arrivata prima». Una campagna elettorale breve, un paio di mesi, organizzata in tutta fretta quando a dicembre, sotto la pressione degli scandali che hanno travolto la giunta Formigoni, la Lega ha tolto la spina al Pdl e il Consiglio si è sciolto. Allora, tra consiglieri e assessori, gli indagati erano 14, con il titolare alla Casa Domenico Zambetti arrestato per voto di scambio con la 'ndrangheta. Per non aggiungere l'altra quarantina e passa di indagati per i rimborsi elettorali, che sono arrivati subito dopo. Non è bastato, nemmeno questo.

Adesso Silvana Carcano, che non ha vinto ma è ovviamente euforica per il risultato nazionale dei 5 Stelle, ricorda che «la regione Lombardia è la quarta per infiltrazione mafiosa dopo le tre regioni del sud». E, rispondendo ad una domanda relativa ad influenze della criminalità organizzata sul voto, dice: «Non so se influenzi direttamente il voto, ma sappiamo bene da chi siamo stati governati negli ultimi 20 anni, e non facciamo quelli che si sorprendono». «Dimostreremo dall'opposizione che quanto dichiariamo verrà portato avanti - continua - E i risultati delle prossime elezioni ci porteranno a un risultato simile a quello siciliano». Carcano è pronta ad «aprire tutti i cassetti della Regione. Faremo opposizione seriamente, apriremo tutti i cassetti e faremo saltare fuori tutto quello che c'è».

...

**L'attesa al teatro Litta, in serata la telefonata a Maroni per congratularsi della vittoria elettorale**



## LOMBARDIA



**38.0%**  
UMBERTO AMBROSOLI  
centrosinistra  
(Pd, Sel e altri)



**43.3%**  
ROBERTO MARONI  
centrodestra  
(Pdl, Lega e altri)



**4.1%**  
GABRIELE ALBERTINI  
Lombardia Civica; UdC



**13.2%**  
SILVANA CARCANO  
Movimento 5 Stelle

## La «questione morale» non ha influenzato gli elettori

Il «nuovo che avanza» in Lombardia ha premiato, di poco, il leader del più antico partito italiano, Roberto Maroni, l'uomo che inventò la ramazza, da vent'anni inchiodato in parlamento (e in una prestigiosa poltrona ministeriale), per un trentennio all'ombra di Bossi, da sette mesi segretario della Lega Nord, miracolosamente scampato alle conseguenze dello scandalo Bel-sito, lo scandalo che stroncò la carriera del fondatore e soprattutto del suo figliolo, candidato alla successione. Maroni è stato inoltre consigliere comunale a Porretta Terme, è il tastierista in attività per il Distretto 51, ha navigato il Po inseguendo dal Monviso a Venezia la liberazione della Padania, ha inventato la corrente dei «barbari sognanti», ha promesso che tratterrà il 75 per cento delle tasse pagate dai lombardi in Lombardia (come se già, suppergiù, non accadesse), ha chiesto il voto in nome della «macroregione», che, unendo Lombardia, Veneto e Piemonte, avrebbe costruito un solido baluardo di fronte alle prepotenze di Roma ladrona. La domanda è se i lombardi che gli hanno regalato il loro voto avranno stimato il

## IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Prevale il voto di appartenenza, la Lega vince nelle zone pedemontane, ma cede nelle città. Il rischio di scontro per l'Expo 2015**

suo curriculum e avranno creduto alle sue scintillanti promesse, condividendo il traguardo del «Grande Nord» (niente a che vedere con i gelidi monti di Jack London, ma solo fabbriche, capannoni, case e casette, un terzo del pil italiano), l'orgogliosa resistenza alle ingorde esattorie capitoline, la speranza di tornare «padroni a casa nostra». Se gli hanno creduto, rischiano ora una profonda delusione, perché se la Lega ha conquistato la presidenza della regione e Maroni diventerà governatore, il resto potrebbe rivelare la consistenza di balle colossali, cominciando dalla «macroregione», bocciata dalle pesanti sconfitte subite dalla Lega alle politiche nel Veneto e in Piemonte. Alla fine lui ce l'ha fatta, la Lombardia degli aviceltici gli è rimasta accanto: le percentuali di voto tra Lega e Lista Maroni s'avvicinano a quelle conquistate dal Carroccio nelle precedenti consultazioni regionali, nel 2010, quando Formigoni vinse con il cinquantasei per cento dei voti. Ma per cantar vittoria ci vuole altro, altri numeri alle regionali e pure alle politiche (tra il 2008 e ieri, si cala dal 21 al 14 per cento e sette punti ab-

bondanti sono una mezza catastrofe).

Allora si dà la possibilità di pensare che qualche movimento nell'Ohio d'Italia, patria del leghismo come del berlusconismo, si sia verificato, non sufficientemente evidentemente a chiudere il capitolo Formigoni che si produrrà nello strascico maroniano. Scandali e scandaletti, corruzione e tangenti non sono bastati, la sanità inquinata, le vacanze del Celeste: l'elettorato lombardo al pari di quello nazionale non ha avvertito il peso di una «questione morale». Avrebbe potuto però apprezzare il «nuovo», dopo tanto paralizzante Formigoni: ha scelto l'appartenenza (come dice il voto, davvero a macchia di leopardo, che vede primeggiare la Lega nelle valli e nella fascia pedemontana, secondo tradizione) più che i contenuti, le rassicurazioni, la chiusura, come se gli affari fossero meglio difendibili di questi tempi dentro le mura di casa. Segno di arretratezza? Segno di paura, certo, di fronte alla crisi, con il rischio di perdere una carta fondamentale: come se la caverà il governo leghista di fronte all'appuntamento, ormai irrinunciabile, dell'Expo 2015, impresa che il Carroccio di Bossi

non ha mai apprezzato e che rischia d'essere l'unica chance di ripresa dell'economia lombarda (e italiana), come immaginare un governo per l'esposizione se uno dei due pilastri (la Regione) scricchiola.

Eppure, si diceva, a qualche movimento si è assistito: un blocco di potere si è logorato, Comunione e Liberazione non è forse più la falange compatta a disposizione della maggioranza, il militante leghista risponde più debolmente al richiamo. Il candidato del centrosinistra, giovane, estraneo ai partiti, con tutte le caratteristiche del bravo professionista e dell'onesto cittadino, ha convinto molti, anche al di là del suo schieramento, non abbastanza però e c'è da chiedersi perché non abbastanza. Milano, ad esempio, come nel 2011, eleggendo a sindaco Giuliano Pisapia dopo la Moratti, ha premiato Umberto Ambrosoli (Formigoni era andato oltre la metà dei voti) e lo stesso è avvenuto nelle principali città lombarde. La diversità tra centro e periferie, tra capoluogo e province (dove il capoluogo si chiama Brescia, Bergamo, Pavia, e le province sono le